

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

La seduta comincia alle 11,05.

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Fiori, Stucchi, Valentino e Viceconte sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantadue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori (ore 11,13).

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, vorrei intervenire sull'ordine dei lavori anche per entrare nel clima di una giornata che immagino sarà per tutti noi impegnativa e faticosa.

Vorrei farle presente, signor Presidente, che dalla ripresa della pausa estiva siamo

tornati a riunirci con non pochi minuti di ritardo rispetto all'orario di convocazione. Oggi, abbiamo iniziato i nostri lavori con sette minuti di ritardo, ieri con nove minuti di ritardo e così nei giorni scorsi. Vorrei farle presente, soprattutto riguardo a giornate particolari come queste, che fanno seguito a contingentamenti dei tempi avvenuti nelle Commissioni su argomenti così importanti, che in sette minuti potrebbero esserci sette interventi a titolo personale per una opposizione che è resa al silenzio. La pregherei in queste giornate, signor Presidente, di essere un pochino più rispettoso dei tempi che ci siamo dati.

Seguito della discussione della proposta di legge: S. 1578 – D'iniziativa del senatore Cirami – Modifica degli articoli 45, 46, 47, 48 e 49 del codice di procedura penale (approvato dal Senato) (3102) e delle abbinare proposte di legge: Mantini; Sgobio ed altri; Boato ed altri; Pecoraro Scanio ed altri; Fanfani ed altri; Cento ed altri; Finocchiaro ed altri; Fanfani ed altri; Carboni ed altri; Fanfani ed altri; Leoni ed altri; Bonito ed altri; Buemi ed altri; Bonito ed altri; Fanfani ed altri; Pistone ed altri; Fanfani (3024-3107-3108-3109-3110-3111-3112-3113-3114-3115-3116-3117-3118-3119-3120-3121-3147).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge, già approvata dal Senato, d'iniziativa del senatore Cirami: Modifica degli articoli 45, 46, 47, 48 e 49 del codice di procedura penale e delle abbinare proposte di legge d'iniziativa dei deputati: Mantini; Sgobio ed altri; Boato ed altri; Pecoraro Scanio ed altri; Fanfani ed altri; Carboni ed altri; Cento ed altri; Finocchiaro ed altri; Fanfani ed altri; Leoni ed altri; Bonito ed altri; Buemi ed altri; Bonito ed altri; Fanfani ed altri; Pistone ed altri; Fanfani (3024-3107-3108-3109-3110-3111-3112-3113-3114-3115-3116-3117-3118-3119-3120-3121-3147).

raro Scanio ed altri; Fanfani ed altri; Cento ed altri; Finocchiaro ed altri; Fanfani ed altri; Carboni ed altri; Fanfani ed altri; Leoni ed altri; Bonito ed altri; Buemi ed altri; Bonito ed altri; Fanfani ed altri; Pistone ed altri; Fanfani.

Ricordo che nella seduta del 26 settembre 2002 sono iniziati gli interventi sul complesso degli emendamenti. Avverto che prima della seduta sono stati ritirati gli emendamenti Bonito 1.117, i subemendamenti Gironda Veraldi 0.1.390.3 e 0.1.390.4 e Taormina 0.1.390.2.

**(Ripresa esame articolo unico
- A.C. 3102)**

PRESIDENTE. Riprendiamo, dunque, l'esame dell'articolo unico, nel testo delle Commissioni, e delle proposte emendative ad esso presentate (vedi l'allegato A - A.C. 3102 sezione 1).

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare sull'ordine lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, vorrei chiedere un momento di attenzione ai colleghi relatori sul provvedimento relativo al legittimo sospetto; è una questione che riguarda i relatori.

Signor Presidente, ieri il relatore, onorevole Anedda, ha reso una dichiarazione alle agenzie sulla base della quale afferma che ha firmato l'emendamento, interamente sostitutivo del disegno di legge Cirami, per spirito di lealtà. Egli dice: ci tengo a precisare che né io né altri parlamentari di Alleanza nazionale abbiamo contribuito o concorso a redigere e ispirare l'emendamento in questione.

Colleghi, sono in quest'aula da più di venti anni e per la prima volta accade che un relatore dichiari di non aver redatto un emendamento che ha sottoscritto. È una questione democratica di non scarso rilievo. Vogliamo sapere chi redige gli emendamenti per conto da maggioranza; vogliamo sapere chi è il soggetto che pilota

la maggioranza per avere i testi che gli fanno comodo (*Vivi e prolungati applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

Questa è una questione democratica! Vogliamo sapere qual è il margine di indipendenza di questa maggioranza, da chi tutela i suoi interessi attraverso leggi che dovrebbero servire al paese e non a caso stesso. Questa è una questione inaccettabile in qualunque sistema democratico. Vi chiedo se i relatori vogliono restare al loro posto o intendono dimettersi e scrivere personalmente gli emendamenti che presentano (*Vivi e prolungati applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

LUIGI OLIVIERI. Vergogna, vergogna! È la verità, Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Violante, naturalmente ha espresso un giudizio politico.

DARIO FRANCESCHINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DARIO FRANCESCHINI. Signor Presidente, sottoscrivo le parole dell'onorevole Violante che denunciano un episodio che, signor Presidente, richiede assoluta chiarezza. Poiché il relatore ha dichiarato di aver sottoscritto quell'emendamento, ma di non aver contribuito a scriverlo, credo che questa Assemblea debba sapere esattamente chi ha scritto quell'emendamento e chi ne ha la responsabilità politica. Non si può procedere se non abbiamo questa risposta chiara e netta (*Applausi dei de-*

putati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e di Rifondazione comunista).

PRESIDENTE. Onorevole Franceschini, i relatori sono presenti. Onorevole La Russa, la prego, sto parlando con i relatori. Lo ripeto, i relatori sono presenti, se vogliamo parlare e dare un giudizio, una risposta su questa questione squisitamente politica possono farlo. Se non ritengono di farlo, dobbiamo procedere.

Chiedo se qualcuno di coloro che hanno chiesto di parlare sul complesso degli emendamenti intenda intervenire.

Onorevole Panattoni? No. Onorevole Monaco? Onorevole Monaco? No.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, sono tutti cancellati.

PRESIDENTE. Onorevole Benvenuto? No. Devo leggere l'elenco di tutti coloro che avevano chiesto di parlare. Non sono tutti appartenenti al gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo.

Onorevole Loiero, Mancini, Gerardo Bianco, Potenza, Magnolfi, Nicola Rossi, sono tutti cancellati!?

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, l'onorevole Potenza vuole parlare.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Boccia, l'onorevole Potenza non credo abbia bisogno di emissari. Se vuol parlare, lo evidenzierà? Onorevole Potenza, vuole parlare?

ANTONIO POTENZA. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. No, l'onorevole Potenza non vuole parlare. Ci sono gli interpreti in quest'aula!

Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 11,20).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni me-

diate procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione.

**(Ripresa esame dell'articolo unico
— A.C. 3102)**

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo unico e sulle proposte emendative ad esso presentate, invito i relatori ad esprimere il parere delle Commissioni.

ISABELLA BERTOLINI, *Relatore per la II Commissione*. Signor Presidente, le Commissioni invitano al ritiro, altrimenti il parere è contrario, di tutti gli emendamenti presentati (*Commenti*). Sto parlando degli emendamenti...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego, sta parlando il relatore.

ISABELLA BERTOLINI, *Relatore per la II Commissione*. Stiamo parlando degli emendamenti, signor Presidente, non dei subemendamenti.

MARCO BOATO. Tutti li devi dire! Lo dico per te.

ISABELLA BERTOLINI, *Relatore per la II Commissione*. Ho capito, ma dovrò distinguere, scusate! Un po' di pazienza. Sono 40 giorni...

Come dicevo, le Commissioni invitano al ritiro, altrimenti il parere è contrario, di tutti gli emendamenti presentati, fatta eccezione per l'emendamento 1.390 delle Commissioni, del quale raccomando l'approvazione, e di tutti i subemendamenti.

In merito al subemendamento al maxiemendamento presentato ieri, il subemendamento 0.1.390.44 delle Commissioni...

PRESIDENTE. È quello che recita: « e non altrimenti eliminabili, pregiudicano la libera determinazione (...) ».

ISABELLA BERTOLINI, *Relatore per la II Commissione*. Sì, signor Presidente, raccomando l'approvazione del subemendamento 0.1.390.44 delle Commissioni.

PRESIDENTE. Il presidente della I Commissione mi ha comunicato che il suddetto subemendamento è entrato nel testo dell'emendamento 1.390 delle Commissioni interamente sostitutivo dell'articolo unico come riformulazione.

Quindi, ad esso si riferiscono i subemendamenti. Siamo a posto: abbiamo già definito la questione.

Il Governo ?

IOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo esprime parere conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. A questo punto, se non ci sono interventi, dovremo passare ai voti...

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, mi scusi, non so se ho capito bene perché c'era un po' di rumore. Lei ha detto che il subemendamento 0.1.390.44 delle Commissioni viene considerato come una riformulazione ?

PRESIDENTE. Il presidente Bruno mi ha detto che tutti i gruppi erano d'accordo perché fosse...

FRANCESCO GIORDANO. No, signor Presidente.

RENZO INNOCENTI. No, signor Presidente.

LUCIANO VIOLANTE. No, signor Presidente. Se permette, vorrei, non spiegare, ma indicare le ragioni per le quali riteniamo che non si tratti di riformulazione. Posso ?

PRESIDENTE. Prego, onorevole Violante.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, il precedente testo, quello depositato ieri e redatto da non sappiamo chi, accanto ai casi attuali di rimessione, aggiunge puramente e semplicemente l'espressione « legittimo sospetto », facendo del legittimo sospetto una norma di carattere generale.

Il testo della collega Bertolini, che riprende il cosiddetto quarto testo che è circolato, afferma un'altra cosa. Dice che le situazioni locali possono determinare o lesione della libertà di determinazione o legittimo sospetto.

Quindi, si tratta di una cosa completamente diversa, perché, mentre nel testo originario il legittimo sospetto prescinde da qualunque situazione locale e quant'altro, il testo al nostro esame è strettamente connesso come conseguenza di una situazione locale. È un testo diverso — e vedo che anche il presidente Bruno annuisce — e non si tratta quindi di una riformulazione. Questa è la ragione per cui le chiediamo il termine.

PRESIDENTE. Onorevole Violante, dato che non ci sono misteri su questo problema, le vorrei dire che alcuni esponenti dell'opposizione hanno chiesto — e per questo ho convocato il presidente Bruno all'inizio della seduta davanti a tutti — di poter inserirlo come riformulazione. Poiché vi è il parere contrario del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, resta subemendamento nelle forme e nei modi con cui erano stati presentati peraltro stamattina.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dobbiamo cercare di far comprendere, non giudicare, ai colleghi dell'Assemblea quanto sta accadendo. Cercherò di essere breve: i relatori hanno, a loro firma, presentato ieri un maxiemendamento interamente sostitutivo dell'articolo unico. Lei ha fissato un termine inizialmente a mezzanotte, poi, su richiesta del presidente Bruno, stamattina alle 8, per predisporre i subemendamenti. Noi abbiamo presentato i subemendamenti. Tre colleghi della maggioranza avevano anch'essi presentato subemendamenti e li hanno ritirati.

Quindi vi sono soltanto i nostri. Stamani alle ore 9,30, al Comitato dei 18, i relatori si sono presentati con un ulteriore subemendamento all'emendamento delle Commissioni.

Allora noi abbiamo chiesto non di considerare il loro subemendamento parte integrante dell'emendamento, cosa che non sarebbe proceduralmente consentita, tant'è che lo stesso è stato distribuito con il numero 0.1.390.44, ma di considerare riferiti a questo nuovo testo i due subemendamenti che tutta l'opposizione, l'Ulivo e Rifondazione comunista unitariamente, hanno presentato sulla questione specifica del legittimo sospetto.

Il presidente della Commissione, correttamente, e gliene do atto, ma non è la prima volta, come lei ha già riferito, ha ritenuto ovvio ed accettabile, al di là del merito che suppongo non condivide dei nostri emendamenti, di ritenere i nostri due subemendamenti Bonito 0.1.390.7 e Pisicchio 0.1.390.8, riferiti al nuovo testo presentato stamattina. Il presidente della Commissione le ha comunicato poc'anzi non quello che è stato detto prima, che non sarebbe possibile proceduralmente, ma *nihil obstat* perché questo avvenga. Se questo non avvenisse... Ho bisogno di essere ascoltato anche se capisco che lei, signor Presidente, a sua volta deve ascoltare.

PRESIDENTE. La sto ascoltando, onorevole Boato.

MARCO BOATO. È una materia delicata sul piano procedurale. Se questo non avvenisse, ci troveremmo di fronte alla possibilità, da parte dei relatori — cosa che non hanno fatto ma potrebbero farlo —, di presentare la sera prima un maxiemendamento e la mattina successiva una serie di subemendamenti a se stessi, i quali sistematicamente falcidierebbero i nostri subemendamenti presentati alle 7,40 di questa mattina, dopo aver lavorato tutta la notte. Questo non è concepibile. Difatti, possiamo risolvere questo problema collaborativamente, prima di aprire un conflitto — in caso contrario apriamo un conflitto — con l'assenso del presidente della Commissione, intendendo riferiti i nostri due subemendamenti con i numeri citati al nuovo testo presentato questa mattina. Ciò risolve proceduralmente la questione.

Se non la risolvesse, si aprirebbe un conflitto politico di proporzioni non irrilevanti, perché si ostruirebbe la strada agli emendamenti dell'opposizione. Non sta avvenendo questo e mi auguro che non avvenga.

IGNAZIO LA RUSSA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo di dover aggiungere soltanto che l'onorevole Boato, e voglio sottolinearlo, ha confermato non soltanto l'assoluta correttezza regolamentare del comportamento del presidente e dei relatori, ma anche che ciò che lui in linea teorica teme non si è verificato.

MARCO BOATO. Dei relatori!

IGNAZIO LA RUSSA. Non sono stati cioè presentati subemendamenti al solo scopo di vanificare i subemendamenti presentati dall'opposizione.

È stato presentato un subemendamento che non vanifica praticamente niente...

MARCO BOATO. Ne vanifica due!

IGNAZIO LA RUSSA. ...ma che, come tutti i subemendamenti, può rendere inutili altri subemendamenti.

Quindi, signor Presidente, personalmente non ho assolutamente niente in contrario a che si trovi un'intesa. Non vorrei però che passasse il principio secondo il quale, ogni volta che viene presentato un subemendamento, l'opposizione può assumere questo atteggiamento. Quindi, mi rivolgo a lei, non tanto sul caso specifico — mi pare, infatti, che non cambi niente — quanto in relazione a quello che potrebbe determinare.

Approfitto dell'occasione per chiarire — poiché l'origine della vicenda, a cui non ho voluto dare corso, sono state le dichiarazioni all'onorevole Violante — che il relatore Anedda ha sottoscritto l'emendamento dopo aver appreso che era stato redatto dall'altro relatore. Non ho altro da aggiungere.

GIUSEPPE FANFANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FANFANI. Signor Presidente, vorrei soltanto ribadire la necessità che sia dato ingresso ai due sub-subemendamenti dei quali parlava il collega Boato, per una questione di correttezza innanzi tutto.

La proposta emendativa che questa mattina ci è stata presentata dai relatori, in realtà, non è un subemendamento, anche se così si chiama, perché nel corso della presentazione ci è stato spiegato che si tratta di un testo diverso. Do atto al collega, il presidente Bruno, di aver ricondotto sotto il profilo regolamentare la fattispecie che oggi ci riguarda nella categoria dei subemendamenti — né poteva essere diversamente — ma la giustificazione, non irrilevante, che è stata data dai relatori — perché i relatori quando parlano si esprimono a nome di quel coacervo di interessi che essi rappresentano — è stata che questo testo si doveva necessariamente reinserire perché il testo precedente era frutto di errore. Quindi, non si

tratta di un subemendamento ma, nella sostanza, si tratta di una riformulazione dell'emendamento.

In relazione a questo, mi sembrerebbe esagerato negare alla minoranza la possibilità di interloquire sul punto. La ringrazio fin d'ora, perché comprendo che la sollecitazione del collega La Russa ha un fondamento anche nella Presidenza.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la questione è molto semplice e credo che questo dibattito in diretta sia la migliore dimostrazione della trasparenza del Parlamento. Il presidente della Commissione — gliene devo dare atto — ha dichiarato disponibilità alla procedura sollecitata dall'onorevole Boato — e adesso anche dall'onorevole Fanfani — che si può realizzare se c'è un accordo unanime. L'accordo unanime non c'è, perché il presidente Violante ha dichiarato che non è d'accordo...

MARCO BOATO. No, signor Presidente !

PRESIDENTE. Eh no, onorevole Boato, la questione è questa. Mi scusi, mi lasci terminare, perché lei parla, ma posso parlare anch'io che sono il Presidente.

MARCO BOATO. Certo, però non è così.

PRESIDENTE. La Presidenza al riguardo deve far rilevare che le riformulazioni proposte dall'onorevole Boato rendono i suddetti subemendamenti non più riferibili al testo dell'emendamento delle Commissioni cui essi dovrebbero accedere. Le suddette riformulazioni sono, infatti, riferite piuttosto al subemendamento 0.1.390.44 delle Commissioni. I subemendamenti, però, come ha rilevato l'onorevole La Russa — e come è noto — non sono a loro volta subemendabili. Questo è capitato decine e decine di volte in Parlamento e si è sempre seguita questa strada, piaccia o non piaccia !

Adesso dobbiamo sospendere brevemente la seduta, per consentire il decorso

del termine regolamentare di preavviso. Credo che la strada migliore, piuttosto che continuare il dibattito in aula, sia quella di cercare di trovare, nell'ambito del Comitato dei 18, una soluzione su questo problema. Se non si troverà, mi dovrò attenere alle regole...

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, intervengo con spirito collaborativo. Troveremo la soluzione. Il subemendamento di questa mattina è stato presentato come tale — è stato distribuito, pochi minuti fa, dai commessi — ed il servizio Assemblea lo ha numerato.

Il presidente della Commissione ha dichiarato — e su ciò non c'è alcun dissenso con il presidente Violante — che le Commissioni sono d'accordo, non nel merito — il parere dei relatori è infatti contrario —, ma nella procedura, ossia nel senso di considerare i due subemendamenti che riguardano il legittimo sospetto — vale a dire il cuore di questo provvedimento —, che noi avevamo presentato questa notte e che si riferivano al testo nuovo che loro hanno rappresentato ieri...

PRESIDENTE. Onorevole Boato, le questioni che sta ribadendo sono chiare e lo erano a tutti.

MARCO BOATO. Non c'è alcun dissenso con ciò che ha dichiarato l'onorevole Violante! È esattamente quello che stavo dicendo!

PRESIDENTE. È chiaro.

IGNAZIO LA RUSSA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Signor Presidente, vorremmo cominciare a lavorare con serenità su questo provvedimento. Non ci siamo mai riusciti finora, vediamo

di riuscirci almeno oggi. Faccio una proposta assolutamente conciliativa, ma non so se possa essere accolta. Tecnicamente, gli unici che possono presentare un nuovo subemendamento sono i relatori. Se — dato per scontato che esprimeremo, comunque, un voto contrario su di essi —, come atto formale, i due relatori fanno propri i subemendamenti di Boato, risolviamo il problema; siamo tutti d'accordo e cominciano a lavorare.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, a questo punto sospendo la seduta per dieci minuti anche per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso. Spero che questo tempo sia ben utilizzato.

La seduta, sospesa alle 11,35, è ripresa alle 11,45.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di passare alla votazione dell'emendamento Boato 1.97, desidero fare alcune precisazioni in ordine ad eventuali richieste di voto a scrutinio segreto, alla luce dell'iniziativa del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, che ha richiesto il voto segreto su tutte le proposte emendative riferite al comma 1. Vorrei spiegare, pertanto, i criteri ai quali la Presidenza si atterrà nel decidere il voto segreto o meno.

Anzitutto, ricordo che, in base agli indirizzi interpretativi adottati nella riunione della Giunta per il regolamento del 7 marzo 2002, il voto segreto deve ritenersi ammesso solo per le norme che, rispetto ai principi ed ai diritti costituzionali indicati dall'articolo 49, comma 1, del regolamento, introducano una disciplina significativamente divergente rispetto a quella esistente o modifichino le condizioni sostanziali per l'esercizio dei diritti in questione. Rimangono, pertanto, escluse dall'ambito di ammissibilità della predetta modalità di votazione le disposizioni che, non incidendo sui tratti essenziali di tale disciplina, non alterino le caratteristiche fondamentali del quadro normativo vigente nel suo rapporto con le norme costituzionali.

Con specifico riferimento al progetto di legge in esame, ho già avuto modo di precisare, nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo del 3 settembre scorso —, quali parti del testo rechino, ad avviso della Presidenza, materie suscettibili di essere sottoposte al voto segreto. Mi riferisco, in primo luogo, al comma 1, che inserisce la previsione di una nuova causa di rimessione, quella del « legittimo sospetto », tra i casi di rimessione del processo ad altro giudice e, dunque, si configura come derogatorio rispetto al principio del giudice naturale di cui all'articolo 25, comma 1, della Costituzione.

In proposito, considero secretabili le proposte emendative che incidono specificamente sulla configurazione dell'istituto della rimessione e, quindi, sulle cause che, dando luogo ad essa, determinano una deroga al suddetto principio costituzionale. È suscettibile di voto segreto anche il capoverso 3 del comma 3, che contiene una norma in materia di sospensione dei termini di durata della custodia cautelare ed incide quindi direttamente sulla libertà personale di cui all'articolo 13 della Costituzione.

Con riferimento alle richieste di voto segreto su proposte emendative integralmente sostitutive di parti del testo della proposta di legge, devo chiarire anzitutto che, ai fini dell'ammissibilità di tali richieste, occorre valutare direttamente il testo che la proposta emendativa propone e non già le conseguenze procedurali che essa potrebbe determinare. In caso contrario, proposte emendative recanti il medesimo testo sarebbero soggette ad una diversa valutazione, ai fini dello scrutinio segreto, a seconda della loro collocazione.

Passiamo alla votazione, a scrutinio palese, dell'emendamento Boato 1.97.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, nel dare inizio ai nostri lavori, mi pare giusto partire immediatamente da un'osservazione.

È noto che la mia vita è stata segnata professionalmente da un impegno nella

materia giuridica e, francamente, non riesco a comprendere per quale ragione — la domanda che mi faccio è retorica — sulla modifica dell'articolo 45 del codice di procedura penale ci sia questa diffusa attenzione. Non ricordo di aver potuto constatare mai una così importante presenza nei banchi del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*) in relazione a ad una norma di questo tipo. Devo da ciò dedurre che la modifica dell'articolo 45 del codice di procedura penale, che, processualmente, è norma piccola piccola, norma residuale, norma per nulla importante per quanto riguarda lo svolgimento del processo penale, ha acquistato una importanza enorme, una sua centralità nel dibattito politico nazionale. Per il Governo questa modifica è essenziale ed importante. Vedo sette o otto ministri, vedo uno stuolo numeroso di sottosegretari di Stato, direi che questo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*) è il dato essenziale che dimostra senza possibilità di dubbio il valore reale di questa norma.

Non è importante l'articolo 45, ma l'uso che dell'articolo 45 del codice di procedura penale si intende fare, l'uso che della rimessione si intende fare. Allora, è giusto quello che noi abbiamo sempre detto e denunciato: questa proposta di legge nega l'« in sé » della legge, la legge intesa come provvedimento generale ed astratto, che deve riguardare una universalità di cittadini, che deve riguardare i cittadini. Se una legge viene pensata, concepita, proposta perché deve servire ad un uomo e ad un uomo soltanto, o ad una donna e ad una donna soltanto — ma in questo caso serve ad un uomo e ad un uomo soltanto —, non è legge, è provvedimento amministrativo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*), nega l'« in sé » della legge. Per questo noi vi chiediamo di votare a favore dell'emendamento Boato 1.97 per le ragioni politiche che ho detto; su quelle giuridiche mi

soffermerò più tardi (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, forse non è inopportuno che io vi legga tre righe di una dichiarazione: non commento questo emendamento — si riferisce al maxi-emendamento presentato ieri all'ultimo secondo dalla maggioranza — l'ho fatto mio solo per la lealtà verso la coalizione, ma non ho contribuito né a redigerlo né ad ispirarlo.

Queste parole sono state dettate all'ANSA dal relatore e collega Gian Franco Anedda. Si potrebbe smettere qui di discutere politicamente di questa proposta di legge. È una proposta di legge che, a nostro avviso — lo abbiamo detto più volte in questa discussione —, non può essere promulgata perché porta a pericolose involuzioni nelle prassi giurisdizionale e presenta palesi incostituzionalità, perlomeno rispetto a tre articoli della Costituzione: l'eguaglianza di ogni cittadina e cittadino dinanzi alla legge; i principi del giudice naturale e della ragionevole durata del processo.

Si tratta di una proposta di legge costruita con carattere di priorità ed urgenza per un processo, signor Presidente, per un solo processo, o forse due. Lo chiamano garantismo, ma come può dirsi garantista — mi chiedo — chi invoca il cappio, l'ipertrofia carceraria, l'ossessione securitaria per gli immigrati e la povera gente, la rimozione di ogni controllo di legalità, avvertito come impaccio per i potenti? No, questo non si chiama garantismo, si chiama impunità, immunità del blocco proprietario, si chiama giustizia di classe.

Noi tentiamo di essere garantisti; dico tentiamo perché il garantismo è una ricerca quotidiana difficile, dura, e non può sopportare un istituto che si chiama legittimo sospetto. Si chiama sospetto, un sospetto che, tra l'altro, può essere provocato da chi detiene potere istituzionale,

economico o massmediatico. Il garantismo non è mai un vuoto, una indeterminatezza, un luogo indeterminato, discrezionale, esso è sempre un pieno di regole, di garanzie, di controlli, di percorsi.

La proposta di legge Cirami — vorrei chiamarlo Cirami-Previti — si iscrive, in realtà, all'interno di una serie di proposte (penso alla Pittelli per esempio) tese a smantellare ciò che resta del sistema processuale accusatorio. Si tratta di una demolizione cominciata in verità — è una verità triste, che va detta — in maniera « sgangherata » per errori politici e culturali già nella precedente legislatura e con il precedente Governo.

Non siamo oggi dinanzi ad un recupero di intenzione garantista da parte di questa maggioranza. Siamo invece di fronte al tentativo del blocco proprietario di elevarsi ad élite tecnocratica al di sopra di ogni controllo di legalità.

In altre fasi storiche ed in altri contesti, il legittimo sospetto, proprio per la sua indeterminatezza — a cui ci stiamo opponendo —, riscrivendo in maniera così indeterminata l'articolo 45 del codice di procedura penale, ha costruito storie tormentate ed inaudite ingiustizie. Non intendo parlare del Vajont, della strage di piazza Fontana, dei processi di mafia ed ancora prima del processo per il delitto Matteotti, spostato da Roma a Chieti per occultare i mandanti.

Voglio invece ricordare un caso, non solo per vetero-operaismo, ma per significare l'uso dell'istituto del legittimo sospetto come giustizia di classe, che ha riguardato il processo contro la FIAT per illegittime schedature di sindacalisti. Il processo, come è noto, fu spostato da Torino ed arrivò all'estinzione. È istruttivo citare (mi interessa che ciò, colleghe e colleghi, sia recepito con attenzione; mi scuso per questo richiamo all'attenzione) la motivazione dell'ordinanza del 3 dicembre 1971 della Cassazione penale, sezione prima. Si tratta di tre righe che intendo leggere: « il trasferimento da Torino del processo è necessario perché a Torino permane uno stato di tensione nell'ambiente sindacale e permangono frequenti

agitazioni delle masse operaie ». Colleghe e colleghi, le parole sono pietre; le manifestazioni sindacali sono considerate « legittimamente » sospettabili.

Osservo che — svilupperemo questo argomento in altri interventi — si parte da Previti, ma dove si vuole arrivare? Concludo sostenendo che il nostro impegno garantista è lotta per le regole dello Stato di diritto, regole certe per tutti e per tutte, ma anche per tenere aperti spazi di libertà (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. L'emendamento Boato 1.97 ci offre l'occasione per fare nuovamente il punto sui termini di una discussione che avrà una rilevanza politica, oltre che un effetto sull'articolo 45 del codice di procedura penale qualora questo provvedimento fosse approvato.

È del tutto evidente che l'operazione messa in atto dal Governo e dalla maggioranza di centro destra non è un'operazione tesa — come qualcuno, incautamente, ha detto in queste settimane — ad aumentare le garanzie del cittadino durante il processo penale. Questo è un tema serio che sta a cuore anche a noi deputati Verdi e che ci vede impegnati, proprio in queste settimane, nel comprendere come sia possibile intervenire a fronte dell'emergenza carceraria, recuperando diritti e proposte legislative tese a diminuire quel senso punitivo della pena e della sanzione penale, che niente ha a che vedere con la nostra norma costituzionale che prevede il reinserimento di colui che ha commesso un reato.

Certamente non è di questo garantismo e di questo sistema di garanzie che, oggi, stiamo parlando e certamente questo garantismo non può essere annoverato all'interno della modifica dell'articolo 45 del codice di procedura penale nella cosiddetta legge Cirami.

Siamo di fronte ad una operazione che — a mio avviso — va ben al di là della

necessità che la maggioranza ed il Governo hanno rispetto all'inefficacia del processo di Milano riguardante autorevoli esponenti della maggioranza, ma pone una questione ancora più preoccupante e più pericolosa.

Se si accetta l'idea che il legittimo sospetto sia inserito nel nostro codice di procedura penale, si accetta la possibilità che la classe dominante di questo paese — classi economiche e casta politica — utilizzi tale norma non per avere garanzie nel processo penale, bensì per poter avere l'impunità dal processo penale. Questa è la sostanza della questione politica, prima ancora che giuridica, posta dalla legge Cirami. Ritengo pertanto che la Camera, il Parlamento, non possano accettare alcun atto di imperio senza una discussione approfondita e serena, che come bene hanno fatto i nostri colleghi dell'opposizione al Senato, coinvolga l'opinione pubblica sugli effetti devastanti di una norma che ha l'obiettivo di garantire l'impunità delle classi dominanti del nostro paese.

È stato ricordato, anche negli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto, come il legittimo sospetto, già previsto dal codice Rocco (codice non a caso varato durante un periodo totalitario, quello del fascismo in Italia), abbia consentito di spostare, nel corso degli anni, processi che sempre riguardavano gli intrecci pericolosi che hanno attraversato la vita politica e democratica del nostro paese, dalla strage di piazza Fontana ai processi riguardanti la violazione dei diritti sindacali in alcuni grandi città operaie del nord (come quello che vedeva coinvolta la FIAT). Se questo esempio, se questa storia del legittimo sospetto configura con chiarezza tale norma come lo strumento utilizzato per l'impunità delle classi dominanti, ci domandiamo come possa un Parlamento liberamente eletto, come possano i deputati liberamente eletti non porsi in maniera autonoma e libera — anche rispetto alla propria appartenenza partitica — rispetto a questo provvedimento che, così com'è stato approvato dal Senato e così come risulta peggiorato dalla proposta di maxi-emendamento avanzata dal centrodestra, nega innanzitutto la parità del cittadino

davanti alla legge. Ve l'immaginate un immigrato, che già dovrà fare i conti con la legge Bossi-Fini, sollevare la questione del legittimo sospetto nel corso di un processo penale che potrebbe vederlo coinvolto?

PRESIDENTE. Onorevole Cento, la invito a concludere.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, mi avvio a concludere. Onorevoli colleghi, ve lo immaginate un tossicodipendente che, nel processo penale che lo vede coinvolto, solleva la questione del legittimo sospetto? Niente di tutto questo accadrà! Niente di tutto questo è possibile! Questa è una norma fatta per salvare le classi dominanti economiche e la casta politica di questo paese. Io, da persona parlamentare che fa politica, che rivendica il primato della politica anche rispetto alla magistratura, anche rispetto ad un rapporto equilibrato tra poteri diversi dello Stato...

PRESIDENTE. Onorevole Cento, la prego, ora deve proprio concludere.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, concludo immediatamente. Stavo dicendo che certamente non posso, che noi tutti non possiamo — certamente non lo faranno i deputati Verdi — accettare che ciò avvenga senza condurre una dura battaglia parlamentare e nel paese. Queste sono le ragioni che ci porteranno a sostenere e, quindi, ad esprimere un voto favorevole su questo emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, confesso di avere non tanto problemi sul piano giuridico (non sono un giurista), bensì problemi di carattere linguistico. La mia difficoltà è cioè quella di comprendere esattamente il significato del testo presentato, tramite il proprio emendamento, dalla Commissione. Una lingua, anche

quella italiana, richiede l'utilizzo di un soggetto, di un predicato e di un complemento, e naturalmente il tutto deve avere una sua coerenza interna. Non posso chiedere all'onorevole Bertolini di scrivere come un famoso regista francese esercitandosi giorno per giorno sul modo di fare le leggi e, quindi, non posso certo chiederle di offrirci un brocardo o qualcosa che rappresenti degli *axiomata iuris* (uso il vostro linguaggio).

Non mi pare che si debba pretendere questo. Tuttavia, signor Presidente, mi permetta di capire qualcosa di questo benedetto testo che ostinatamente ci viene presentato. In esso si parla di gravi situazioni locali, tali da turbare lo svolgimento del processo, e non altrimenti eliminabili. Ebbene, tale espressione (che costituisce il soggetto della frase) dovrebbe reggere la parte finale in cui si dice «determinano motivi di legittimo sospetto». Mi sanno dire la relatrice e i colleghi della maggioranza che senso ha l'espressione «gravi situazioni locali tali da turbare lo svolgimento del processo» e come si lega all'espressione «determinano motivi di legittimo sospetto»? Capisco poco di questo costruito.

Vorrei, inoltre, che vi fosse qualche chiarimento su un altro dato. Si parla di situazioni che pregiudicano la libera determinazione delle persone che partecipano al processo. Tuttavia, si tratta di una definizione generica. Quali sono le persone che partecipano al processo? Mi domando se si faccia riferimento anche ai carabinieri che si trovano in aula e, quindi, alle difficoltà da parte dei carabinieri di avere una libera determinazione; mi domando, inoltre, se si faccia riferimento agli avvocati.

Ci troviamo di fronte ad una genericità che sicuramente farà sorridere coloro che pensano ancora al diritto come a qualcosa di serio.

Signor Presidente, non pretendo che l'onorevole Bertolini ricalchi Accursio, ma ho l'impressione che si voglia sostituire al principio dello *ius* che discende dalla *iustitia* il principio *suspicio omnia regit*. A questo punto, il sospetto si pone come

nuova regola del diritto. È nata l'età dei Ciramidi (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Buemi. Ne ha facoltà.

ENRICO BUEMI. Signor Presidente, perché a titolo personale? Non è intervenuto ancora nessuno del mio gruppo.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Buemi.

ENRICO BUEMI. Signor Presidente, con il generico richiamo al legittimo sospetto si sono realizzate in passato grandi forzature, sottraendo importanti processi di criminalità politica e mafiosa e concernenti altri gravi fatti che si sono verificati nel nostro paese al loro giudice naturale.

Tutta la discussione politica di questi mesi tende nuovamente a realizzare tale sottrazione, perché questo è l'obiettivo specifico di una iniziativa legislativa che per i tempi, le procedure ed i contenuti ha come unico obiettivo quello di spostare e rinviare un processo.

Il nostro emendamento tende a circoscrivere la fattispecie, cercando di sottrarre la situazione del tempo, ossia quella dei nostri giorni, a questo tentativo. È bene che tutti ne siano coscienti, perché attraverso l'apparente richiamo a tutele maggiormente garantistiche, di fatto si realizza il più grande arbitrio che si possa verificare all'interno di un processo, ossia quello di sottrarre gli imputati e l'accusa al loro giudice naturale (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*).

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo? Il suo gruppo è già intervenuto.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, vorrei porre due questioni sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, la prima questione è la seguente. Abbiamo ascoltato i principi cui lei intende ispirare la scelta dei testi da votare a scrutinio segreto o a scrutinio palese. Volevo rivolgerle una domanda, perché non credo di aver capito bene. Per quanto riguarda l'articolo 25 della Costituzione, esso rientra tra i casi classici per i quali è prevista la votazione a scrutinio segreto; si tratta di materie sulle quali si vota a scrutinio segreto, dal momento che il regolamento della Camera fa menzione degli articoli da 24 a 27 della Costituzione (quindi, vi è compreso l'articolo 25). Allora, se è così, vorrei chiederle per quale motivo alcune proposte emendative, come, ad esempio, il subemendamento Boato 0.1.390.5 che incide direttamente sul principio del giudice naturale perché sopprime la modifica proposta dai colleghi relatori, non vengano votate a scrutinio segreto. Si tratta, infatti, di un caso classico.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda le cause di rimessione, l'emendamento Boato 1.97 è uguale al vigente codice di procedura penale. Dunque, non incide sul principio del giudice naturale in quanto l'unica modifica riguarda il momento...

LUCIANO VIOLANTE. Ho capito. Mi scusi, invece in tutti i casi...

PRESIDENTE. Guardi, posso sbagliare, ma se sbaglio lo faccio in buona fede. Dunque, questo emendamento verrà votato a scrutinio palese...

LUCIANO VIOLANTE. Su questo punto ha ragione...

PRESIDENTE. ...il successivo verrà votato a scrutinio segreto. Passiamo ai voti...

LUCIANO VIOLANTE. Presidente, vorrei porre una seconda questione.

IGNAZIO LA RUSSA. E basta !

LUCIANO VIOLANTE. Colleghi, stiamo discutendo un testo che non sappiamo da chi sia stato scritto. Ci troviamo con 27 membri del Governo presenti in questa sede. Ciò vuol dire che, mentre la crisi della FIAT sta esplodendo, né il viceministro dell'industria né il ministro dell'industria ritengono di dover affrontare quel problema e di stare qui a difendere un testo che non sappiamo da chi sia stato scritto. Abbiamo il ministro delle comunicazioni, il ministro delle politiche agricole...

PRESIDENTE. Onorevole Violante...

LUCIANO VIOLANTE. ...il ministro per le politiche comunitarie e non c'è il ministro della giustizia, l'unico che sarebbe legittimato a stare qui. Vogliamo sapere perché (*Vive proteste dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale — Vivi applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*) !

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Avverto che il gruppo dei Democratici di sinistra ha chiesto la votazione mediante procedimento elettronico.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 1.97, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

| | |
|-------------------|-----|
| (Presenti | 545 |
| Votanti | 544 |
| Astenuti | 1 |
| Maggioranza | 273 |

Hanno votato sì 241

Hanno votato no .. 303).

Prendo atto che l'onorevole Caldarola non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere un voto favorevole e che i ministri Matteoli e Vietti hanno erroneamente espresso un voto favorevole.

Scusate, ma se vi siete sbagliati, non potete fare causa alla Presidenza per questo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo — Si ride*).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 1.102.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Finocchiaro. Ne ha facoltà.

ANNA FINOCCHIARO. Signor Presidente, insistiamo per la votazione di questo emendamento per la ragione che tra i vari guasti che questa riforma della disciplina della rimessione porta nel nostro ordinamento ve n'è uno che a mio avviso è stato ampiamente sottovalutato, nel corso della discussione sulle linee generali, dai colleghi della maggioranza che pure si iscrivono nella formazione politica che porta il nome di Casa delle libertà. Nel momento in cui si ritiene che spostare un processo sia un'attività doverosa essendovi gravi situazioni locali tali da turbarne lo svolgimento, ovvero per legittimo sospetto, nel momento in cui la relazione alla proposta di legge Cirami così compiutamente ci ha esposto le ragioni per le quali si procede a questa riforma parlando di casi come quello di Milano nel quale un'opinione pubblica attenta alle sorti del processo rischia di influire sulla libera determinazione dei giudici, in realtà non stiamo ponendo una « questioncina », ma ci stiamo interrogando su una questione centrale.

Il nostro parere è che il testo Cirami, sia pure nella formula così ampiamente emendata da questo testo di provenienza ignota, sia profondamente illiberale per la semplice ragione che ogni manifestazione del pensiero, ogni manifestazione pacifica, ogni esercizio del diritto di critica, ogni

vigilanza democratica, anche sull'operato della magistratura, diventa, una ragione per violare il principio del giudice naturale precostituito per legge. Chiedo ai colleghi di riflettere su tale punto perché ciò allude all'idea che voi avete di una civile e democratica convivenza in un paese.

Avete un'idea francamente inaccettabile di una pace sociale che non osa alzare la voce, che non osa alzare una critica, che non osa manifestare il proprio pensiero, che non osa difendere nelle forme democratiche i principi ed i valori costituzionali perché tutto questo viene considerato un tale turbamento della pace sociale da condurre a conseguenze così gravi come quelle dello spostamento di un processo dalla sua sede naturale.

Vorrei che su ciò riflettete perché quello che state mettendo in piedi è uno strumento ben strano. Ostentando la difesa dei diritti dell'imputato, state creando un sistema nel quale all'assoluta — a nostro avviso apparente, irragionevole e sbagliata — valorizzazione del principio di difesa dell'imputato, state sacrificando diritti che appartengono a ciascun cittadino quale quello di manifestare liberamente e pacificamente il proprio pensiero o di poter difendere, in quanto cittadino, valori ai quali particolarmente si tiene perché si ritengono fondanti del patto sociale.

Questo è un aspetto della illiberalità del testo che voi ci proponete e che noi abbiamo il dovere di rappresentarvi, se non altro per smentire con grande forza il fatto che vi definiate paladini delle libertà. La verità è che la libertà non abita in quella Casa! Comincio a pensare che essa abiti francamente davvero altrove.

Non basta invocare i diritti di difesa di uno o più imputati eccellenti per arrogarvi il diritto di distruggere alcuni presidi e alcune certezze, nonché alcuni fondamenti che noi riteniamo indispensabili per continuare a mantenere un livello democratico e di convivenza civile accettabile in questo paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fanfani. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FANFANI. Vorrei richiamare con pacatezza, ma con serietà, l'attenzione degli onorevoli colleghi sulla profonda serietà di quest'emendamento, che tutti dovrete votare favorevolmente perché è per la garanzia di tutti quanti. Non turba nessuno: non turba coloro i quali vogliono inserire nell'ordinamento il legittimo sospetto, così come non turba coloro che invece non lo vogliono inserire. Infatti, esso inserirebbe nel codice di procedura penale esclusivamente due aspetti che attengono ai diritti fondamentali di tutti i cittadini e che impediscono, a coloro che di volta in volta si trovano a comandare e a gestire l'opinione pubblica (o anche la questione giudiziaria), di poter abusare di questo istituto.

Nel momento stesso, infatti, in cui si dice che non costituiscono situazioni idonee a turbare lo svolgimento del processo attività svolte nell'esercizio di diritti costituzionalmente garantiti, voi comprenderete che ciascuna coscienza civile si deve sentire impegnata ad approvare questo emendamento, in quanto esso attiene al mantenimento, in relazione alla funzione giurisdizionale, della possibilità di esercitare alcuni diritti costituzionali ineludibili, quali il diritto di critica, il diritto di manifestazione di pensiero, il diritto di appartenenza a partiti politici, il diritto di associazione. Questo è l'aspetto più positivo e più serio introdotto da questa norma.

Tuttavia, ve ne è un altro, ugualmente serio: tale norma, infatti, impedisce che possano essere considerate situazioni idonee a turbare quelle indotte esternamente e quelle artificiosamente provocate. Ciascuno di noi può pensare — anche voi, che molto spesso vi siete opposti alla piazza — che molto spesso le situazioni esterne che voi avete criticato possano essere proprio quelle che inducono a creare situazioni di turbamento, atte ad alterare lo svolgimento del processo. Ecco perché la disposizione normativa contenuta nell'emenda-

mento in oggetto è a garanzia di tutti: a garanzia delle istituzioni; a garanzia del corretto rapporto tra istituzioni, popolo italiano, diritti costituzionalmente garantiti ed esercizio della funzione giurisdizionale.

Vorrei, infine, ringraziare i proponenti di questo emendamento perché in esso vi sono tutti i fondamenti della coscienza civile e del rapporto corretto tra istituzioni. Per questo motivo, vi invito tutti alla sua approvazione, comunque la pensiate sul legittimo sospetto (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, e Misto-Comunisti italiani*).

ANGELO BOTTINO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELO BOTTINO. Anche se questo è il mio primo mandato parlamentare, tuttavia, essendo sindaco, parlo sulla base di quanto accade all'interno dei consigli comunali quando si affronta un argomento specifico, dove l'interessato fa parte del consiglio stesso. Mi pare veramente assurdo, anche per una discussione più efficace, che l'interessato sia presente nell'Assemblea (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*). È una mia etica professionale.

PRESIDENTE. Onorevole Bottino, non consento richiami di questo tipo.

ANGELO BOTTINO. Credo che sia possibile...

PRESIDENTE. Allora, ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto a titolo personale l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, prima di addentrarci nell'esame degli emendamenti e soffermandomi su questo ora all'attenzione dell'Assemblea, non posso non richiamare il fatto che

costituisce davvero un assurdo la disattenzione mostrata dai banchi della maggioranza nei confronti di un emendamento volto a tutelare diritti costituzionali.

Forse, una tale disattenzione può essere spiegata se riflettiamo ancora una volta sul senso generale di questa proposta di legge. E voglio farlo ripetendo e richiamando le parole di Leopoldo Elia che, oggi, lucidamente analizzava i diversi motivi per cui siamo veramente di fronte ad provvedimento incostituzionale per eccesso di potere legislativo, vale a dire quel *détournement de pouvoir* che costituisce una delle cause di incostituzionalità quando il potere legislativo è palesemente usato per fini privatistici. È il caso di questa proposta di legge.

Ritengo — e riprenderò le argomentazioni sugli emendamenti in seguito — che l'applauso, per così dire militante, fatto in precedenza alla così folta rappresentanza del Governo presente per questo provvedimento, dinanzi all'incuria su situazioni generali così gravi per l'intero paese, non faccia affatto onore né a loro né a questo Parlamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Realacci. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, a volte vi possono essere dei dubbi sugli effetti di un provvedimento ma, in questo caso e, in particolar modo, sul presente emendamento, abbiamo già una cartina di tornasole.

Dovete sapere che ad Agrigento, luogo in cui il pretore Cirami ha a lungo operato, occupandosi di abusivismo edilizio con occhio benevolo, sono in corso alcuni processi che vedono coinvolto l'ex sindaco di Agrigento, Calogero Sodano, attualmente senatore della Repubblica. Ebbene, già prima dell'approvazione della presente proposta di legge, il sindaco Sodano ha chiesto l'applicazione del legittimo sospetto, sostenendo che il clima di critica nei confronti dell'abusivismo edilizio creatosi ad Agrigento renderebbe quella piazza — cioè il luogo in cui lui ha governato per

anni — poco adatta allo svolgimento di un processo che lo vede imputato per molte questioni, tra le quali quella di essersi fabbricato una casa abusiva nella valle dei templi (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 1.102, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

MARCO BOATO. Signor Presidente, il Governo non si era rimesso all'Assemblea ?

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni — Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

| | |
|-----------------------|-------|
| (Presenti | 546 |
| Votanti | 545 |
| Astenuti | 1 |
| Maggioranza | 273 |
| Voti favorevoli | 258 |
| Voti contrari | 287). |

Prendo atto che l'onorevole Garnerò Santanchè non è riuscita ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bonito 1.106.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Kessler. Ne ha facoltà.

GIOVANNI KESSLER. Signor Presidente, in primo luogo vorrei fare un invito alla ragionevolezza. Vorrei che tutti i colleghi, compresi quelli della maggioranza, leggessero l'emendamento che proponiamo.

Si tratta, infatti, di un emendamento chiaro, normale, ragionevole; intendiamo,

semplicemente, introdurre la regola in base alla quale il giudice, nell'ipotesi in cui vi sia stata la presentazione della richiesta di rimessione, può sospendere il processo, così come la Corte di cassazione, investita della questione, può sempre disporre con ordinanza la sospensione del processo.

Sostanzialmente, è quanto da voi proposto tranne una piccola, ma sostanziale ed importante differenza. Nel nostro testo non è previsto l'obbligo di sospensione del processo. Colleghi, perché insistere su questo obbligo automatico di sospensione? Sapete tutti che l'obbligo di sospensione del processo è incostituzionale; infatti, è stato dichiarato incostituzionale nell'ottobre del 1996 e la Corte costituzionale, nel 1997, ha ribadito che al giudice deve essere lasciata la discrezionalità di sospendere o meno il processo.

Dunque, il nostro emendamento vuole, prima di tutto, riportare questa regolamentazione processuale alla correttezza costituzionale.

Ma vi è un altro aspetto, colleghi, per cui presentiamo questo emendamento. Noi vogliamo liberarci, come parlamentari, da uno sgradevole ma legittimo sospetto che pesa su tutti noi: il sospetto, più che fondato, che proprio questa normativa, in particolare l'obbligo automatico di sospensione del processo quando vi sia una richiesta di rimessione, serva a bloccare d'autorità uno specifico processo in corso in questi giorni a Milano. Per chi ancora non lo sapesse, si tratta del processo chiamato IMI-SIR, nei confronti, tra gli altri, dell'imputato Previti. Liberiamoci dal sospetto di voler bloccare la discussione di quel processo con la norma relativa all'obbligo di sospensione.

Colleghi, è umiliante per tutti noi sentir dire che voi volete introdurre questa norma, che il Parlamento vuole introdurre questa norma, per impedire al pubblico ministero di svolgere la sua requisitoria nei prossimi giorni. È umiliante per tutti, credete: per voi, per noi, per il Parlamento come istituzione essere trascinati, sia nel contenuto delle norme sia, addirittura, nell'agenda dei tempi parlamentari, dalle vicende processuali di uno specifico pro-